DOPPIOZERO

La preghiera che salva

Franco La Cecla
9 Aprile 2015

Mi capita di fare alcune riflessioni legate alla difficoltÃ dellâ??organizzare una mostra a cui lavoro da dieci anni e che finalmente avrÃ luogo a Torino, in Venaria Reale con apertura lâ??11 di Aprile. Le difficoltÃ a cui devo fare fronte non sono di natura tecnica o organizzativa, ma concettuali. Su questo stesso doppiozero ho spiegato lâ??idea che sta alla base della mostra. Il rapporto tra quellâ??articolo scritto e lâ??esperienza pratica che sto facendo nella mostra mi ha fatto capire qualcosa di nuovo. In breve: la tesi di *Pregare, unâ??esperienza umana* Ã¨ che la preghiera sia qualcosa con un carattere pressochÃ© universale. Ã? evidente a chi viaggia, ma anche a chi fa ricerca antropologica che le religioni siano dei fenomeni amplissimi e diffusissimi. Si puÃ² avere un punto di vista laico su di esse, ma non si puÃ² negarne la presenza capillare, anche in mondi in cui non ci sono Chiese o Istituzioni e Teologie preposte. Perfino nelle religioni sciamaniche, negli animismi e in molte forme di culto della Dea Madre o delle divinitÃ del Cielo Stellato si ritrova tutto un complesso di gesti di lode ma anche di implorazione. Certo, si puÃ² pensare che sia un oppio dei popoli, ma oggi questo atteggiamento sa piÃ¹ di cecitÃ spocchiosa e di giudizio nei confronti del â??popolo bueâ?• piÃ¹ che di serio atteggiamento. Il problema Ã¨ che anche quando si prende come interlocutori coloro che credono, siano essi appartenenti allâ??ebraismo, allâ??Islam, al cristianesimo e oggi anche allâ??induismo e al buddismo, si trova un sospetto analogo a quello laicista. Chi crede non sopporta che il proprio pregare sia un anelito universale. Ã? quello che sto vivendo sulla mia pelle. Ã? difficile avere a che fare con persone anche molto sensibili e profonde sul piano religioso e trovare in loro un senso di accettato universalismo. Allâ??atto pratico la â??religione che salvaâ?•, ma anche la â??preghiera che salvaâ?•, Ã¨ una sola: la propria. CioÃ¨ si accetta che gli altri credano e preghino, ma non Ã¨ possibile concepire un universalismo senza metterci in mezzo la questione della â??salvezzaâ?•. Il cristianesimo da un certo punto di vista e per una parte della sua teologia ha fatto un passo avanti e proprio negli atteggiamenti di papa Francesco, questo Ã¨ chiaro. Â«Extra moenia ecclesiae nulla salusÂ», non Ã¨ piÃ¹ uno slogan proponibile. E una parte dellâ??Islam, molto osteggiata dallâ??Islam ortodosso, quella sufi, ha un atteggiamento simile, almeno quella che si ispira agli insegnamenti di Jelal-Addin Rumi. Da parte Induista fino a poco tempo fa câ??era molta tolleranza, prima che lâ??ideologia semi nazi dellâ??â??Hindutvaâ?• venisse proclamata come ideologia ufficiale da parte dellâ??attuale presidente Modi.

La grande Wendy Donigher, la traduttrice del *Mahbarata* ha visto il suo libro sullâ??Induismo (*On Hinduism*, Aleph Book, Delhi 2013) bandito proprio perchÃ© adotta una visione laica e non â??massicciaâ?• e univoca dellâ??induismo stesso.

Da sx: Bernardino Luini, La preghiera di MosÃ¨ sul Sinai, 1520-1523; monaco buddista

Il problema Ã¨ che entrambi, sia i â??radical chicâ?• dellâ??oppio dei popoli che i credenti, hanno in grande sospetto ogni forma di universalismo che possa provocare un â??relativismoâ?•. Per certi versi hanno ragione. Il relativismo Ã¨ un pensiero che pericolosamente propone una specie di approccio cinico alle fedi e ai sistemi culturali. Si ha un bel parlare di cosmopolitismo, ma questo investe una fetta ben ridotta e molto privilegiata dellâ??umanitÃ , quelli che come jet-setters percorrono il mondo ben pagati dalle organizzazioni internazionali. La realtÃ dei grandi numeri Ã¨ unâ??altra. La gente Ã¨ legata a una dimensione locale e di appartenenza identitaria e questo Ã¨ un orizzonte che puÃ² far paura ai laici, ma Ã¨ anche pieno di significato.

La questione perÃ² Ã¨ che, a parte il relativismo, che Ã¨ una posizione apprezzabile se non Ã¨ un partito preso (sennÃ² porta a mettere in carcere nella religione laica francese i ragazzini che a scuola si rifiutano di dire Je suis Charlie), câ??Ã¨ una dimensione molto piÃ¹ preoccupante per chi studia il mondo come qualcosa che va capito nelle sue motivazioni e profonditÃ (mi verrebbe da dire che Ã¨ il compito dellâ??antropologia e di tutte le scienze umane). Ed Ã¨ il fatto che *lâ??universalismo Ã¨ insopportabile*. Da qualunque parte esso provenga, che si tratti di linguistica, di forme di logica, di diritti umani, di fisiologia, ma anche e soprattutto di basi quotidiane comuni per lâ??umanitÃ , Ã¨ qualcosa che trova una resistenza ostinata.

Eppure siamo andati molto avanti in questo campo. Gli â??universaliâ?•, come sono descritti in una voce magnifica di ventâ??anni fa dellâ??Enciclopedia Einaudi a firma del compianto Giorgio Raimondo Cardona, sono stati arricchiti di moltissima letteratura scientifica. Possiamo al momento attuale essere dâ??accordo sul fatto che lâ??umanitÃ , pur nelle sue enormi differenze, spartisce tuttavia una base comune che ha a che fare con il modo con cui il corpo e la mente interagiscono con i corpi e la mente degli altri e con lâ??ambiente

circostante.

La preghiera fa parte, FENOMENOLOGICAMENTE, di questa base e se ci sono esseri umani che vi si sottraggono la cosa ha la valenza di una scelta culturale di separarsi da ciÃ² che gli altri fanno, come quando uno diventa vegano perchÃ© non sopporta lâ??idea che gli animali vengano uccisi e sfruttati. (Guai perÃ² a una societÃ che dÃ tutto il potere ai vegani, si sfiora il fascismo ecologico).

Nonostante questo Ã¨ allâ??interno delle religioni che si trova il grande dubbio sullâ??universalismo. Esse non riescono fino in fondo a â??mettersi nei panniâ?• di uno che ha una fede diversa e la cosa Ã¨ talmente insopportabile da provocare fanatismi e non solo nel campo dellâ??Islam, ma purtroppo in quello cristiano e adesso in quello buddista e induista. Le religioni monoteiste, fatta forse eccezione per lâ??ebraismo che postula una forma di appartenenza identitaria ed ereditaria, si proclamano â??universalisteâ?• ma solo nel senso che auspicano che tutti si convertano al proprio monoteismo. Questo Ã¨ il problema delle religioni, per quanto profonde e ricche siano. E il cristianesimo ha dalla sua il vantaggio di avere accettato (a malincuore?) di essere ampiamente secolarizzato, e di avere negoziato di esistere in maniera piÃ¹ o meno discreta in stati a-confessionali. Lâ??Islam ha il problema oggi di pretendere di conciliare modernitÃ e confessionalismo di stato con ricadute pesantissime sul piano dei diritti umani e perfino di quelli di una societÃ normalmente mercantile (la difficoltÃ a decollare del sistema bancario islamico lo racconta e le prospettive ambiziose dei turchi che invece hanno un sistema separato â?? ancora non per molto â?? ce lo dicono).

Anche la storia che a me sta molto a cuore, delle macchine di preghiera, dei rosari, Ã¨ singolare. Nei passaggi tra religioni, queste fanno di tutto per ignorare che il testimone Ã¨ stato passato dalla religione accanto. Gli ortodossi prendono il â??tisbehâ?•, il rosario passatogli da Rumi, ma poi hanno bisogno di mettervi lâ??interdizione sui materiali duri con cui costruirlo. I rosari ortodossi saranno di stoffa per distinguersi dallâ??Islam vicino.

Mi rendo conto, adesso che lâ??apertura della mostra Ã¨ vicina, di essermi cacciato in un ginepraio. La mia attenzione per le forme religiose viene presa come una adesione a una fede o al contrario come un relativismo antipaticissimo e ricevo bordate e attacchi da entrambe le sponde. Scrivo questa nota per dire quantâ??Ã¨ difficile oggi rielaborare una laicitÃ vera che non sia spocchiosa ma nemmeno compromessa con chi non crede nella laicitÃ . E per questo oggi lâ??universalismo, da riproporre con coraggio, Ã¨ rivoluzionario. Avere il coraggio oggi di affermare che uguaglianza, libertÃ e soprattutto fraternitÃ sono valori universali Ã¨ davvero lâ??unica rivoluzione che dobbiamo preparare, (sottraendola perÃ² allâ??identitarismo orrendo dei francesi e allâ??idea orrenda di â??civilizationâ?• con cui essi hanno deformato la triade).

La mostra Ã¨ un modestissimo contributo a questa rivoluzione. Se essa vi sembrerÃ non riuscita abbiate pazienza: nasce da una lotta quotidiana e costante con forze che nellâ??universalismo, da un lato o dallâ??altro non credono. Io ci credo e per me sta qui il senso del mio lavoro di ricercatore, di antropologo e di uomo.

Leggi anche su doppiozero:

Franco La Cecla, *Il cerchio delle ripetizioni felici*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO